



N. 278.

M. C. F. P.

1762

0005A

LA. 050

IL FILOSOFO
DI
CAMPAGNA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO P. A.

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro
in proprietà d'un Nobile
di Cremona.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE

IL SIGNOR MARCHESE

DON MANFREDO
ANTONIO
TRECCHI

Regio Feudetario di Maleo, Gerra Lodigiana,
e sue Pertinenze, Libero Barone del S. R. I.,
e Luogotenente nella Città di Cremona
del Regio Generale Commissario
di Guerra, e Stato nella Lom-
bardia Austriaca per S. M. I. R. A.
la Regina d' Ungheria,
e Boemia ec. ec. ec.

In Cremona nella Stampa del Ricchini,
Con licenza de' Superiori.

IL FILOSOFO

GAMLAGNA

DRAMMA GIOSCO PER MUSICA

DI TOMMASO RUSTICHI

Di rappresentazione nel Teatro
di Firenze il giorno 2. di Aprile
di Giustiniani.

PRELUDIO

AL MARCHESE

IL SIGNORE MARCHESE

DON MARIANO

ANTONIO

TREGGI

Regio Teatro di Milano il giorno 1. di Aprile
come Partito 1. e 2. e 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10.
e 11. e 12. e 13. e 14. e 15. e 16. e 17. e 18. e 19. e 20.
del Regio Teatro di Milano
di Giustiniani, e sarà nella
partita di Giustiniani e di Rusticchi
in Firenze il giorno 2. di Aprile
e l'opera di Rusticchi.

Stampato in Firenze per Gio. B. Landi
e l'Opera di Rusticchi.



Illustrissimo Signore.



On avrei credute
intieramente com-
pite le mie bra-
me, se nell' adem-
pimento de' miei
doveri trascurata
avessi l' opportu-

na occasione di porgere ad U. S. Illu-
striss. colla picciola offerta del presente

*Giocoso Dramma un contrassegno della
ossequiosa venerazione, e riverente ser-
vità, tributo ben giusto al sublime
di Lei merito non già, perchè a questo
non adeguato, ma a que' tratti ammi-
rabili d'innata bontà, generosità, e
gentilezza, che come in loro Centro
nell' Eroico Animo di V. S. Illustriss
a comun giubbilo risiedono, e risplen-
dono. Non sarà lusinga vana adunque
la certa speranza, ch' io tengo d' otte-
nere da V. S. Illustriss. un benigno
compatimento, e che degnandosi di im-
partirmi l' alto onore della pregiatissima
sua Protezione; sarà per concedermi il
vantaggio di gloriarmi di essere col più
profondo, e rispettoso ossequio*

Di V. S. Illustriss.

*Vnistriss. Divotiss. ed Obbligatiss. S.
l' Impresario.*

PERSONAGGI. 5

PARTI SERIE.

EUGENIA Figlia Nobile di Tritemio.
La Signora Chiara Bassani.
RINALDO Gentiluomo amante di Eugenia.
Il Sig. Antonio Nazzolini.

PARTI BUFTE.

NARDO ricco Contadino detto il Filosofo.
Il Sig. Gio: Battista Zonca.
LESBINA Cameriera in Casa di detto Tritemio.
La Signora Teresa Alberis.
D. TRIFEMIO Cittadino abitante in Villa.
Il Sig. Gaetano Baldi.
LENA Nipote di Nardo.
La Signora Anna Bassani.
CAPOCCHIO Notaro della Villa.
Il Sig. Giovanni Guadagnini.

LA MUSICA

E' del Sig. Baldassare Galuppi
detto il Buranello.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.
Bosco con Casa Rustica.
Camera con Porcie.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera.
Bosco con Casa Rustica.
Camera suddetta.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco con Casa Rustica.

Li Balli saranno d' invenzione, e direzione
di Monsieur Martin dell' Accademia
di Parigi, eseguiti dalli seguenti

La Sig. Giudita Falchini.	Monf. Martin, e Catar. Szati.
La Sig. Maria Coronati.	Sig. Antonio Rubbi.
La S. g. Angiola Datur.	Sig. Giuseppe Cambi.
La Sig. Lodovica Foresti.	Sig. Pietro Zampieri.
La Sig. Maddal. Datur.	Sig. Enrico Datur.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di D. Tritemio.

*Eugenia con un ramo di Gelsomini. Lesbina
con una Rosa in mano.*

Eug. **C**andidetto Gelsomino,
Che sei vago in sul mattino,
Perderai, vicino a sera,
La primiera tua beltà.

Lesb. Vaga Rosa, onor de' fiori,
Fresca piaci, ed innamorì,
Ma vicino è il tuo flagello,
E il tuo bello sparirà.

a 2 Tal di Donna la bellezza
Più, ch'è fresca, più s' apprezza;
S' abbandona allorchè perde
Il bel verde dell' età.

Eug. Basta, basta, non più,
Che codesta Canzon, Lesbina mia,
Troppo mi desta in sen malinconia!

Lesb. Anzi cantarla spesso,
Padrona, io vi consiglio,
Per sfuggir della Rola il rio periglio.

Eug. Ah! Che sotto d' un Padre
Asprissimo, e severo,
Far buon' uso non spero
Di questa età, che della Donna è il fiore;
Troppo, troppo nemico ho il Genitore;

Lesb. Pur delle vostre nozze
Lo intesi ragionar.

Eug. Nozze infelici
Sarebbero al cuor mio le divivate

A 4

Dall'

Dall'avarizia sua. Dell' Uomo vile,
Che Nardo ha nome, e mi vorria Conforte.
L'abborrisko, e mi scelgo anzi la morte.

Lesb. Non così parlereste,
S'ei proponesse al vostro cor Rinaldo.

Eug. Lesbina Oimè

Lesb. V' ho fatto venir caldo?

V' i compatisco; un Cavalier gentile
In tutto a Voi simile,
Nell'età, nel costume, e nell'amore,
Far potrebbe felice il vostro cuore.

Eug. Ma il Genitor mi nega

Lesb. Si supplica, si prega.

Si sospira, si piange, e se non basta,
Si fa un po la sdegnosa, e si contrasta.

Eug. Ah mi manca il coraggio.

Lesb. Io vi offerisco

Quel, che so, quel, che posso. E' ver, che sono
In una età da non prometter molto;
Ma posso, se m' impegno,
Far valere per Voi l'arte, e l'ingegno.

Eug. Cara di te mi fido. Amor pietade
Per la Padrona tua serba nel seno;
Se non felice appieno
Almen fa, ch' io non sia sì sventurata.

Lesb. Meglio sola, che male accompagnata.
Così volete dir: sì, sì, v' intendo.

Eug. Dunque da te qualche soccorso attendo.

Se perde il caro lido
Sopporta il mar, che freme.
Lo scoglio è quel che teme
Il misero Nocchier.
Lontan dal caro bene
Soffro costante, e peno,
Ma questo cuore almeno
Rimanga in mio poter.

S C E N A II

Lesbina, poi Don Tritemio.

Lesb. P Overa Padroncina!

Affè la compatisco.

Quest' anch' io la capisco.

Insegna la prudenza:

Se non si ha quel, che piace, è meglio senza:

D. Trit. Che si fa, Signorina?

Lesb. Un po d' infalata

Raccogliere volea pel desinare.

D. Trit. Poco fa v' ho sentito a cantuzzare.

Lesb. E' ver, colla Padrona

Mi divertiva un poco.

D. Trit. E mi figuro,

Che cantate s' avranno

Canzonette d' amor.

Lesb. Oh non Signore;

Di questo, o di quel fiore;

Di questo, o di quel frutto,

Si cantavan le lodi,

D. Trit. Il crederò?

Lesb. Le volete sentir?

D. Trit. Le sentirò.

Lesb. Qualche stroffetta canterò a proposito. *da se.*

D. Trit. Oh Ragazza! ... farei uno sproposito. *da se.*

Lesb. Sentite, padron bello,

La canzonetta sopra il Ravanello.

Quando son giovine,

Son fresco, e bello,

Son tenerello,

Di buon sapor.

Ma quando invecchio

Gettato sono;

A

Non

Non son più buono
Col pizzicor.

D. Trit. Scaccia questa Canzon dalla memoria.

Lesb. Una ne vuol cantar sulla Cicoria.

Son fresca, e son bella
Cicoria novella.

Mangiatemi presto;
Coglietemi su.

Se resto nel Prato,
Radicchio invecchiato,
Nessuno si degna
Raccogliermi più.

D. Trit. Senti Ragazza mia,

Questa Canzone ha un poco d'allegria.

Tu sei, Lesbina bella,

Cicoretta novella;

Prima, che ad invecchiar ti veda il fato,

Esser colta dovresti in mezzo al prato.

Lesb. Per me v'è tempo ancora.

Dovreste alla Signora

Penfar, caro Padrone.

Or, ch'è buona stagione;

Or, ch'è un frutto maturo, e saporito,

Non la fate invecchiar senza marito.

D. Trit. A lei ho già pensato;

Sposo le ho destinato, e avrallo presto.

Lesb. Posso saper chi sia?

D. Trit. Nardo è cotesto.

Lesb. Di quella tenerina

Erbetta Cittadina

La bocca d'un Villan non mi par degna.

D. Trit. Eh la prudenza insegna,

Che ogn'erba si contenti

D'aver qualche governo,

Purch' esposta non resti al crudo verno.

Lesb.

Lesb.

Lesb. Io mi contenterei

Pria di vederla così mal trencata,

Per la neve lasciar la mia infalata.

D. Trit. Tu sei un bocconcino

Per il tuo Padroncino.

Lesb. Oh oh sentite

Un'altra Canzonetta, ch'ho imparata

Sul proposito mio dell'infalata.

Non raccoglie le mie foglie

Vecchia mano di Pastor.

Voglio un bello Pastorello;

O vuol star nel Prato ancor. *parte.*

S C E N A III.

Don Tritemio, e poi Rinaldo.

D. T. Allegoricamente

AM'ha detto, che con lei non farò niète.

Eppure io mi lusingo,

Che a forza di finezze

Tutto supererò;

Che col tempo con lei tutto farò.

Per or d'Eugenia mia

Liberarmi mi preme. Un buon partito

Nardo per lei farà; Ricco, riccone;

Un Villano, egli è ver, ma sapientone.

Rin. (Ecco della mia Bella

Il Genitor felice.) *da se in disparte.*

D. Trit. Per la Villa si dice,

Che Nardo ha un buono stato,

E da tutti Filosofo è chiamato. *da se.*

Rin. (Sorte noa mi tradir.) Signor.

D. Trit. Padrone.

Rin. S'Ella mi permettesse,

Le direi due parole.

D. Trit. Anche quattro ne ascolto, e più, se vuole.

A C

Rin.

Rin. Non so, se mi conosca.

D.Trit. Non mi pare.

Rin. Di me si può informare.

Son Cavaliere, e sono i Beni miei
Vicini ai suoi.

D.Trit. Mi rallegro con lei.

Rin. Ell' ha una Figlia.

D.Trit. Sì Signor.

Rin. Dirò....

Se fossi degno... Troppo ardire è questo...
Ma! Mi sprona l'amore....

D.Trit. Intendo il resto.

Rin. Dunque, Signor....

D.Trit. Dunque, Signor mio caro,
Per venir alle corte io vi dirò....

Rin. M'accordate la Figlia?

D.Trit. Signor no.

Rin. Ah! mi sento morir!

D.Trit. Per cortesia,
Non venite a morir in casa mia.

Rin. Ma perchè sì aspramente
Mi togliete alla prima ogni speranza.

D.Trit. Lusingarvi farebbe una increanza.

Rin. Son Cavalier.

D.Trit. Benissimo.

Rin. De' Beni
Ricco son quanto voi.

D.Trit. Son persuaso.

Rin. Il mio stato, i miei Fondi,
Le Parentele mie vi mostrerò.

D.Trit. Credo tutto.

Rin. Che spero?

D.Trit. Signor no.

Rin. Ma la ragione almeno.

Dite, perchè ne men si vuol, ch'io spero.

D.Trit.

D.Trit. La ragion?...

Rin. Vuò saper....

D.Trit. Sì, volentieri.

La mia ragion è questa....

Mi par ragione onesta.

La Figlia mi chiedeste,

E la ragion voleste....

La mia ragion sta qui.

Non posso dirvi sì,

Perchè vuò dir di no.

Se non vi basta ancora,

Un'altra ne dirò:

Rispondo: Signor no,

Perchè la vuò così.

E son padron di dirlo:

La mia ragion sta qui.

parte.

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

SCiocca ragione indegna
D'anima vil dell'onesta nemica.

Ma non vuò, che si dica.

Ch'io soffra un tale insulto,

Ch'io debb'andar villanamente inulto.

O Eugenia sarà mia,

O tu Padre inumano,

Ti pentirai del tuo costume insano.

Taci, amor, nel seno mio,

Finchè parla il giusto sdegno;

O prendete ambi l'impegno

I miei torti a vendicar.

Eido Amante, è ver, son'io;

Ogni duol soffrir saprei,

Ma il mio ben non soffrirei

Con viltate abandonar.

parte.

SCE-

S C E N A V.

Campagna con Casa Rustica.

Nardo esce di Casa con una vanga accompagnato da alcuni Villani.

Nar. **A**L lavoro, alla Campagna,
Poi si gode, poi si magna
Con diletto, e libertà.
Oh che pane delicato,
Se da noi fu coltivato!
Presto, presto a lavorare,
A podare, a seminare,
E doppoi si mangera;
Del buon vin si beverà,
Ed allegri si stara.

Part. no i Contadini, restandone uno impiegato.

Vanga mia benedetta,
Mi o diletto conforto, e mio sostegno,
Tu sei lo scettro, e questi campi il Regno.
Quivi regnò mio Padre,
L'Avolo, ed il Bisavolo, ed il Tritavolo,
E fur sudditi lor la zucca, il cavolo.
Nelle Città famose
Ogni generazione si cambia stato.
Se il Padre ha accumulato
Con fatica, con arte, e con periglio;
Distrugge i beni suoi prodigo il Figlio.
Qui, dove non ci tiene
Il lusso, l'ambizion, la gola oppressi,
Sono gl'Uomini ognor sempre gl'istessi,
Non cambierei, lo giuro,
Col piacer delle Feste, e dei Teatri.
Zappe, Trebbie, Rastrei, Vanghe, ed
Aratri.

SCE-

S C E N A VI.

La Lena, ed il suddetto.

La Le. **E**ccolo qui; La Vanga
E' tutto il suo diletto. *da se a Nardo.*

Se fosse un poveretto,
Compatir vi vorrei; ma siete ricco,
Avete dei Poderi, e dei Contanti;
La fatica lasciate ai Lavoranti.

Nar. Cara Nipote mia,
Piuttosto che parlar come una sciocca,
Fareste meglio maneggiar la rocca.

La Le. Colla rocca, col fuso, e coi Famigli
Stanca son d'annojarmi;
Voi dovrete pensare a maritarmi.

Nar. Sì, volentieri. Presto
Comparisca un Marito. Eccolo qui
accenna un Villano.

Vuoi sposar mia Nipote? Signor sì.
Eccolo io ve lo dò.

Lo volete? Vi piace? *alla Lena.*

La Le. Signor nò.

Nar. Va a veder, se passasse
A caso per la strada
Qualche affamato con parucca, e spada.
al Villano il quale parte videndo.

Vedi? Ride Mingone, e ti corbella
Povera vanarella,
Tu sposeresti un Conte, od un Marchese,
Perchè in meno d'un mese,
Strappazzata la dote; e la fanciulla,
La nobilta ti riduceffe al nulla.

La Le. Ionon voglio un Signor, ne un Contadino.
Mi basta un Cittadino,
Che stia bene....

Nar.

Nar. Di che?

La Le. Ch'abbia un' entrata,
Qual a mediocre stato si conviene.
Che sia discreto, e che mi voglia bene.

Nar. Lena, pretendi assai.
Se lo brami così, nol troverai.
Per lo più i Cittadini
Anno pochi quattrini, e troppe voglie,
E non usano molto amar la Moglie.
Per pratica comune
Nelle Cittadi ufata,
E' maggiore l' uscita dell' entrata.

La Le. Il Signor Don Tritemio
E' Cittadino, eppure
Così non usa?

Nar. E' vero,
Ma in villa se ne sta,
Perchè nella Città vede il pericolo,
D'esser vizioso, o diventar ridicolo.

La Le. Della Figliuola sua
V'han proposte le nozze, io ben lo so.

Nar. Ed io la iposerò,
Perchè la dote, e il Padre suo mi piace,
Con patto, che non sia
Gonfia di vento, e piena d'albagia.

La Le. L'avete ancor veduta?

Nar. Jeri solo è venuta;
Oggi la vederò.

La Le. Dunque chi sa
S'ella vi piacerà.

Nar. Basta non abbia
Visibili magagne;
Sono le Donne poi tutte compagne.

La Le. Ammogliatevi presto Signor Zio,
Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di

Di questa poverella
Abbate carità.
Io son un' Orfanella,
Che Madre più non ha.
Voi siete il Babbo mio.
Vedete caro Zio,
Ch'io cresco nell'età.
La vostra Nipotina
Vorrebbe poverina....
Sapete.... m'intendete....
Movetevi a pietà. *parte.*

S C E N A VII.

Nardo solo.

Nar. S' I' Signora, non dubiti,
Che contenta farà.
La si mariterà la poverina;
Ma la vuol maritar da contadina:
Ecco; il Mondo è così. Niuno è contento
Del grado, in cui si trova,
E lo stato cambiare ognun si prova.
Vorrebbe il Contadino
Diventar Cittadino; il Cittadino
Cerca nobilitarsi;
Ed il Nobile ancor vorrebbe alzarfi.
D'un gradino alla volta
Qualchedun si contenta;
Alcuno due, o tre ne fa in un salto,
Ma lo sbalzo è peggior quanto è più alto.
D'un destin felice a fronte
Raro è quel, che si contenti
Dello stato in cui sortì.
Io vorrei, che bastonato,
Io vorrei, che tenagliato
Fosse ogn'uno di costor;

Se

Se volando ogn'or con l'alma
Per alzarfi alcuno va,
Nel salir poi caderà.
Quei briccone, quel guidone
Non si rida, non si beffi,
Che legato, ed attaccato
Per il collo, con un crollo
Forse un giorno si vedrà,
E volendo cangiar forte
La sua morte troverà.

parte.

S C E N A VIII.

Salotto in Casa di Don Tritemio con varie porte.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug. Eh se mi amate, o Caro,
D'ite lontan da queste soglie. Oh Dio!
Temo, che ci sorprenda il Padre mio.

Rin. Del vostro Genitore
Il soverchio rigor vi vuole oppressa.
Deh pen'ate a Voi stessa.

Eug. Ai Numi il giuro,
Non farò d'altri, se di Voi non sono.
Ah se il mio cuor vi dono
Per or vi basti, e non vogliate, ingrato,
Render lo stato mio più sventurato.

Rin. Gradisco il vostro cor, ma della mano
Il possesso mi cale...

Eug. Oime! Chi viene?

Rin. Non temete; è Lesbina.

Eug. Io vivo in pene.

S C E N A IX.

Lesbina, e detti.

Lesb. V'E' chi cerca di Voi, Signora mia. *a Eug.*
Eug. Il Genitore?

Lesb.

Lesb. Oibò. Sta il mio Padrone
Col suo Fattore, e contano denari,
Nè si spiccia sì presto in tali affari.

Rin. Dunque chi è, che la dimanda?

Lesb. Bravo!

Voi pur siete curioso?

Chi la cerca, Signore, è il di lei Sposo.

Rin. Come?

Eug. Che dici?

Lesb. E' giunto

Adeffo, in questo punto,

Forte, lesto, e gagliardo,

Il bellissimo Nardo. E il Padre vostro

Ha detto, ha comandato,

Che gli dobbiate far buona accoglienza,

Se non per genio, almen per obbedienza.

Eug. Misera! Che farò?

Rin. Coraggio avrete

Di tradir chi v'adora?

Eug. E' ver, son Figlia,

Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia?

Lesb. Ambi pietà mi fate;

A me condur lasciate la faccenda.

Ritiratevi presto.

Eug. Vado.

in atto di partire.

Rin. Anch'io.

in atto di seg. Eug.

Lesb. Con grazia, Padron mio,

Ritiratevi, sì, questo mi preme;

Ma non andate a ritirarvi insieme.

Voi di quà, Voi di là; così va bene.

Eug. Soffrite, Idolo mio. *si ritira in una stanza.*

Rin. Soffrir conviene. *si ritira in un'altra stanza.*

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Lesbina, poi Nardo.

Lesb. C'Apperi! s'attaccava
Prestamente al partito.
Troppo presto volea far da Marito.
Ecco il ricco Villano;
Ora son nell'impegno:
Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno.

Nar. Chi è qui?

Lesb. Non ci vedete?

Per ora ci son io.

Nar. Bondi a Vossignoria.

Lesb. Padrone mio.

Nar. Don Tritemio dov'è?

Lesb. Verrà fra poco.

Potete in questo loco
Aspettar, se v'aggrada.

Nar. Aspetterò.

Voi chi siete, Signora?

Lesb. Io non lo so. *affettando modestia.*

Nar. Sareste per ventura

La Figliuola di Lui, venuta qui?

Lesb. Potria darfi di sì.

Nar. Alla ciera mi par....

Lesb. Così farà.

Nar. Mi piacete davvero.

Lesb. Vostra bontà.

Nar. Sapete chi son io?

Lesb. Nò, mio Signore.

Nar. Nè ve lo dice il core?

Lesb. Il cor d'una Fanciulla,

Se si tratta d'un Uom, non fa dir nulla.

Nar. Eh furbetta, furbetta; Voi mi avete
Conosciuto a drittura.

Delle Fanciulle al cor parla Natura.

Lesb.

Lesb. Siete forse....

Nar. Via; chi?

Lesb. Nardino bello?

Nar. Sì, Carina, son quello;

Quello, che vostro Sposo è destinato.

Lesb. Con licenza, Signor, m'anno chiamato.

Nar. Dove andate?

Lesb. Non sò.

Nar. Eh restate, Carina.

Lesb. Signor nò.

Nar. Vi dispiace il volto mio?

Lesb. Anzi.... mi piace....

Ma....

Nar. Che ma?

Lesb. Non so dir.... che cosa sia.

Con licenza, Signor, voglio andar via.

Nar. Fermatevi un momento,

(Si vede dal rossor, ch'è figlia buona.)

Lesb. (Servo me stessa, e servo la Padrona.)

Nar. Giacchè siete bellina, e vezzosetta,

Deh non siate con me sì ritrosetta.

Lesb. Non son bella, non son vezzosa

Ma sospirano tanti per me,

Perchè sono fedele amorosa,

Mi vorrebbe ciascuno per se

Per la strada dalla gente

Mi si sente a dir così,

Caro quel vezzo,

Caro quel brio,

Cara culia, che fa innamorar;

Io mi vergogno, vengo rossetta,

E poi mi dicono, o benedetta,

Caro quel babio, che fa giubilar,

Caro quel vezzo, che fa innamorar.

parte,
SCE-1

ATTO
SCENA XI.

Nardo, e poi Don Tritemio.

Nar. SI vede chiaramente,
Che la natura in Lei parla innocente.
Finger anche potrebbe, è ver pur troppo,
Ma è un cattivo animale
Quel, che senza ragion sospetta male.

D.Trit. Messer Nardo da bene,
Compatite, se troppo trattenuto
M'ha un domestico impaccio;
Vi saluto di core.

Nar. Ed io vi abbraccio.

D.Trit. Or verrà la Figliuola.

Nar. E' già venuta.

D.Trit. La vedeste?

Nar. Gnor sì, l'ho già veduta.

D.Trit. Che vi par?

Nar. Mi par bella.

D.Trit. E' un po ritrosa.

Nar. La Fanciulla va ben sia vergognosa.

D.Trit. Disse niente? Parlò?

Nar. Mi disse tanto,

Che sperare mi fa d'esser amato.

D.Trit. E' vero?

Nar. E' ver.

D.Trit. (Oh Ciel sia ringraziato.) *dase.*

Ma perchè se n'andò?

Nar. Perchè bel bello

Amor col suo martello

Il cor le inteneriva,

E ne aveva rossore.

D.Trit. E viva, e viva.

Eugenia, dove sei? Facciamo presto;

Conchiudiamo l'affar.

Nar. Per me son lesto.

D.Trit.

D.Trit. Chi è quella?

Nar. E mia Nipote.

SCENA XII.

La Lena, e detti, poi Lesbina:

Nar. CHE volete Voi qui? *alla Lena:*

La Le. Con sua licenza,

Alla Sposa vorrei far riverenza.

D.Frit. Ora la chiamerò.

Nar. Concludiamo le Nozze.

D.Trit. Io presto fo.

parte.

La Le. Signor Zio, com'è bella?

Nar. La vedrai. E' una stella.

La Le. E' galante, è graziosa?

Nar. E' galante, è gentile, ed è amorosa.

La Le. Vi vorrà ben?

Nar. Si vede

Da un certo non fo che,

Che l'ha la Madre sua fatta per me.

Appena ci siam visti,

Un' incognito amor di simpatia

Ha messo i nostri cori in allegria.

Son pien di giubbilo;

Ridente ho l'animo,

Nel sen mi palpita

Brillante il cor.

La Le. Il vostro giubbilo

Nelle mie viscere

Risveglia, ed agita

Novello ardor.

Lesb. Sposino amabile, *esce da una Camera.*

Per voi son misera;

Mi sento mordere

Dal Dio d'amor.

Nar. Vieni al mio seno,

Sposina mia.

La

- La Le. Signora Zia,
A Voi m'inchino.
- a 3 Dolce destino,
Felice amor!
- Lesb. Parto, parto; il Genitore.
- Nar. Perchè parti?
- Lesb. Il mio rossore
Non mi lascia restar qui.
Entra nella Camera di dove è venuta.
- Nar. Vergognosetta
La poveretta
Se nè fuggi.
- La Le. Se tossi in Lei,
Non fuggirci,
Chi mi ferì.
- D. Trit. La ricerco, e non la trovo.
Oh che smania in ten io provo!
Dove, diavolo, lara?
- Nar. } Ah ah ah. *ridono.*
- La Le. }
- D. Trit. L'ho cercata sù, e giù;
L'ho cercata qua, e là.
- Nar. } Ah ah ah. *ridono.*
- La Le. }
- D. Trit. Voi ridete? Come v'è?
- Nar. Fin adesso è stata qua.
- D. Trit. Dov'è andata?
- La Le. E' andata là. *accenna ove è entrata.*
- D. Trit. Quando è là, la troverò,
E con me la condurrò. *entra in quella*
(Camera,
- Nar. Superar il Genitore
Potrà ben il suo rossore.
- La Le. Non è tanto vergognoso
Il tuo core collo Sposo.
- a 2 Si confonde nel suo petto

- Lesb. Il rispetto coll'amor.
Presto, presto, Sposo bello,
Via porgetemi l'anello,
Che la Sposa allor farò.
Questa cosa far si può.
- La Le. Ecco, ecco, ve lo dò. *le dà un'anello.*
- Nar. Torna il Padre: vado via.
- Lesb. Ma perchè tal ritrosia?
- Nar. Il motivo non lo so.
- Lesb. Dallo Sposo non fuggite.
- La Le. Compatite, tornerò. *torna nella Came-*
- Lesb. *(Caso raro, caso bello! (ra di prima.*
- Nar. *(Una Sposa coll'anello*
- La Le. *Ha rossor del Genitor.*
- D. Trit. Non la trovo.
- Nar. { ah ah ah. *ridendo.*
- La Le. }
- D. Trit. Voi ridete?
- Nar. { E' statà quà,
- La Le. }
- La Le. Collo Sposo ha favellato.
- Nar. E l'anello già le ha dato.
- D. Trit. Alla Figlia?...
- Nar. { Signor sì.
- La Le. }
- D. Trit. Alla Sposa?
- Nar. { Messer sì.
- La Le. }
- D. Trit. Quel, ch'è fatto, fatto sia.
Stiamo dunque in allegria;
Che la Spola vergognosa
Alla fin si cangierà;
E l'amore nel suo core
Con piacer trionferà.
- a 3
- Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Don Tritemio.

Eugenia, e Lesbina.

Lesb. Venite qui, Signora Padroncina;
Tenete questo anello;

Ponetevolo in dito.

Fate, che il Genitore ve lo veda;

Lasciate, che la Sposa egli vi creda.

Eug. Tu m'imbrogli Lesbina, e non vorrei...

Lesb. Se de configli miei

Vi volete servir, per Voi qui sono.

Quando no, vel protesto, io v' abbandono.

Eug. Deh non mi abbandonare, ordina, imponi;

Senza cercar ragioni

Lo farò ciecamente;

Ti farò, non temer, tutta obbediente.

Lesb. Quest'anello tenete.

Quel, che seguì, sapete;

E quel, che seguira,

Regola in avvenir ci porgerà.

Eug. Ecco mio Padre.

Lesb. Presto;

Ponetevolo al dito.

Eug. Una Sposa son io senza marito;

si mette l'anello.

SCENA II.

Don Tritemio, e dette.

D. Trit. A Che gioco giochiamo? *ad Eugen.*

Corro, ti cerco, e chiamo;

Mi fuggi, e non rispondi?

Quando

Quando vengo da te, perchè ti ascondi?

Eug. Perdonate, Signor.

Lesb. La poveretta

E' un pochin ritrossetta.

D. Trit. Oh bella affe,

Si vergogna di me, poi collo Sposo

Il suo cuore non è più vergognoso.

Lesb. Vi stupite di ciò? Si vedon l'pello

Cotali meraviglie.

Soglion tutte le Figlie,

Ch'ardono in sen d'amore,

La modestia affettar col Genitore.

D. Tr. Basta; veniamo al fatto: E' ver, che avesti

Dallo Sposo l'anello?

ad Eugen.

Lesb. Signor sì.

D. Tr. Parlo tecco? Rispondi.

ad Eugen.

Eug. Eccolo qui. *mostra l'anello a D. Trit.*

D. Tr. Capperi! E' bello assai.

Non mi credevo mai,

Che Nardo avesse di tai gioje in dito:

Vedi, se t'ho trovato un buon Marito?

Eug. (Miserà me, se tal mi fosse!) *da se.*

D. Tr. Oh via,

Cotesta ritros a scaccia d'al petto;

Queste smorfe oramai mi fan dispetto.

Lesb. Amabile Sposina,

Mostrate la bocchina un po ridente.

Eug. (Qualche volta Lesbina è impertinente.)

D. Tr. E' picchiato, mi par.

Lesb. Vedrò chi sia.

(Ehi, badate non far qualche pazzia.)

p. ano a Eugenia, e parte.

SCENA III.

*Don Tritemio, Eugenia, e poi Lesbina,
che torna.*

Eug. (E' Molto s' io resisto,) *da se.*

D.Tr. Affè non ho mai visto
Una Donna di te più scimunita.
Figlia, che si marita,
Suol esser lieta, al suo gioir condotta?
E tu stai lì, che pari una marmotta?

Eug. Che volete ch'io dica?

D.Tr. Parla, o taci,
Non me n'importa più.
Sposati, e in avvenir pensaci tu.

Lesb. Signor, è un Cavaliere
Col Notar della Villa in compagnia,
Che brama riverir Vossignoria.

D.Tr. Vengano. (Col Notaro?
Qualchedun, che bisogno ha di denaro.)

Lesb. (E' Rinaldo, Padrona. Io vi consiglio
D'evitar il periglio.) *pian ad Engen.*

Eug. (Andiamo Lesbina.) *a Lesbina.*
Con licenza. *s'inchina a D. Tritemio.*

D.Tr. Va pure.

Eug. (Ahi me meschina!) *da se, e par. con Lesb.*

SCENA IV.

*D. Tritemio, poi Rinaldo, e Capocchio
Notaro.*

D.Tr. SE denaro vorrà, ghe ne darò,
Purchè sicuro sia con fundamento,
E che almeno mi paghi il sei per cento.
Ma che vedo? E' colui,
Che mi ha chiesto la Figlia. Or che pretède?
Col Notaro che vuol? Che far intende?

Rin.

Rin. Compatite Signor....

D.Tr. La riverisco.

Rin. Compatite, se ardisco
Replicarvi l'incomodo.
Che non siate di me ben persuaso,
Ho condotto il Notaro,
Il qual patente, e chiaro
Di me vi mostrerà
Titolo, parentele, e facoltà.

D.Tr. (E' ridicolo in vero.)

Capoc. Ecco, Signore,
L'Istrumento rogato
D'un ricco Marchesato;
Ecco l'Albero suo, da cui si vede,
Che per retto cammino
Vien l'origine sua dal Re Pipino.

D.Tr. Oh capperi! Che vedo?
Questa è una cosa bella in verità:
Ma della nobiltà, Signor mio caro,
Come andiamo del par con il denaro?

Rin. Mostrategli i poderi,
Mostrategli sinceri i fondamenti *a Capoc.*

Capoc. Questi sono Istrumenti
Di compere, di censi, di livelli,
Questi sono contratti buoni, e belli.

Mostrand. alcuni fogli a guisa d'istrumenti antichi.
Nel quattrocento

Sei possessioni;

Nel cinquecento

Quattro Valloni,

Anno millesimo

Una Duchea.

Mille trentesimo

Una Contea

Emit etcetera.

B 3

Case.

Cafe, e casoni,
Giurisdizioni,
Frutti annuali,
Censi, e cambiali.
Sic etcetera
Cum etcetera. *parte.*

SCENA V.

Don Tritemio, e Rinaldo.

D. Tr. **L**A riverisco *etcetera.*
Vada Signor Notaro co' suoi *(etcetera)*

Rin. Ei va per ordin mio
A prender altri fogli, altri Capitoli,
Per provarvi di me lo stato, e i Titoli.

D. Trit. Sì, Sì, la vostra casa
Ricca, nobile, grande ogn' ora fu.
Credo quel, che mi dite, e ancora più.

Rin. Dunque di vostra figlia
Mi credete voi degno?

D. Trit. Anzi degnissimo.

Rin. Le farò contradote.

D. Trit. Obbligatissimo.

Rin. Me l'accordate voi?

D. Trit. Per verità

V'è una difficoltà.

Rin. Da che dipende?

D. Trit. Ho paura, che lei...

Rin. Chi?

D. Trit. La figliuola....

Rin. D' Eugenia non pavento.

D. Trit. Quando lei possa farlo, io son contento.

Rin. Ben, vi prendo in parola.

D. Trit. Chiamerò la figliuola.

S' ella non fosse in caso,

Del mio buon cor sarete persuaso.

Rin.

Rin. Sì, chiamatela pur, contento io sono;
Se da lei son escluso, io vi perdono.

D. Trit. Bravo. Un uom di ragion si loda, e stima.
S' ella non puole, amici come prima.

Io son di tutti amico,

Son vostro servitor,

Un uomo di buon cor

Conoscerete in me.

La chiamo subito;

Verrà, ma dubito,

Sconvolta trovisi

Da un non so che,

Farò il possibile

Pel vostro merito,

Che per i Titoli,

Per i Capitoli

Anche in preterito

Famoso egli è.

SCENA VI.

Rinaldo, poi D. Tritemio, ed Eugenia.

Rin. **S**E da Eugenia dipende il piacer mio,
Di sua man, del suo cor certo son io.

Veggola, che ritorna

Col Genitore al lato;

Della gioja vicino è il dì beato.

D. Trit. Eccola qui; vedete, se non io

Un galantuomo.

Rin. Ognor tal vi credei,

Benchè foste nemico ai desir miei.

D. Trit. Eugenia, quel Signore

Ti vorrebbe in Isposa; e tu che dici?

Eng. Tra le Donne felici

La più lieta farò. Padre amoroso.

Se Rinaldo, che adoro, avrò in Isposo.

B 4

D. Trit.

D. Trit. Brava, Figliuola mia,

Il roffor questa volta è andato via.

Rin. L'udiste? Ah non tardate *a D. Trit.*

Entrambi a consolare.

D. Trit. Eppur pavento....

Rin. Ogni timor è vano.

In faccia al Genitor mi dia la mano.

D. Trit. La mano? In verità

S'ha da far; s'ha da far; .. se si potrà.

Dammi la destra tua. *ad Eug.*

Eug. Eccola. *D. Trit.* le prende la mano.

D. Trit. A voi *Chiede la mano a Rinaldo.*

Prendetela.... Bel bello;

Che nel dito d'Eugenia evvi un anello.

Ora, che mi ricordo,

Nardo con quell'anello la sposò;

E due volte sposarla non si può.

Rin. Come!

D. Trit. Non è così? *ad Eug.*

Eug. Sposa non sono.

D. Trit. Ma se l'anello in dono

Predesti già delle tue nozze in segno,

Non si può, figlia mia, scioglier l'impegno.

Voi che dite, Signor? *a Rin.*

Rin. Dico, che tutti,

Perfidi, m'ingannate;

Che di me vi burlate; e che son io

Bersaglio del destìn barbaro; e rio.

D. Trit. La colpa non è mia.

Eug. (Tacer non posso;)

Udite; ah svelar deggio

L'arcano, onde ingannato....

SCE-

SCENA VII.

Lesbina, e detti.

Lesb. Signor Padron, voi siete domandato.

Eug. (Ci mancava Costei.) *(a D. Trit.)*

D. Trit. Chi è, che mi vuole? *a Lesb.*

Lesb. Un Famiglio di Nardo.

D. Trit. Sente, Signor? Del Genero un Famiglio:

Favellarmi desia,

Onde Vosignoria,

S'altra cosa non ha da comandare,

Per cortesia, se ne potrebbe andare.

Rin. Sì, sì, me n'anderò, ma giuro ai Numi,

Vendicarmi saprò.

Eug. (Destin crudele!)

Rinaldo, questo cor....

Rin. Taci, infedele.

Perfida Figlia ingrata;

Padre spietato indegno,

Non so frenar lo sdegno;

L'alma si scuote irata;

Empio, crudele, audace,

Pace per me non v'è

(Or all'una, or all'altro.)

E tu, che alimentasti *(a Lesb.)*

Sin ora il foco mio

Colla speranza (oh Dio!)

Così tu m'ingannasti?

L'offeso cuor aspetta

Vendetta anche di Te.

SCENA VIII.

Eugenia D. Tritemio, e Lesbina.

Lesb. (Obligata davvero del complimento)

D. Trit. (Ho un tantin di paura.) *(da se.)*

B 5

Eug.

Eng. (Ahi che tormento!) *(da se .*

D. Trit. Orsu, Signora pazza, *(ad Eug.*

Ho capito il rossor che cosa sia.

Quel, che voglia colui, vado a sentire;

Poi la discorrerem. S' ha da finire.

(in atto di partire .)

Lesb. Sì Signor, dite bene.

D. Trit. E tu, fraschetta,

Tu alimentasti dell'amante il foco?

Vado; e ritorno: Parlerem fra poco.

S C E N A IX.

Eugenia, e Lesbina.

Eng. **A**H Lesbina crudele!
Solo per tua cagion sono in periglio.

Lesb. Loderete nel fine il mio consiglio.

Questa cosa fin or mi pare un giuoco;

Non mi perdo, davvero, per così poco.

Eng. Prenditi questo anello.

Lesb. Eh no, Signora mia,

Eng. Prendilo, e giuro al Ciel, lo getto via.

Lesb. Ma perchè?

Eng. Fu cagione,

Che Rinaldo il mio ben, mi crede infida.

Quest' anello omicida

Dinnanzi agli occhi miei soffrir non può.

Lesb. Se volete così, lo prenderò.

Eccolo nel mio dito.

Che vi par? mi sta bene?

Eng. Ah tu sei la cagion delle mie pene.

S C E N A X.

Don Tritemio, e dette.

D. Trit. **O**H Genero garbato!

Alla Sposa ha mandato: *(mostra un*

Questo ricco giojello. *(giojella*

Prens.

Prendilo, Eugenia mia; guarda, s'è bello.

Eng. Non lo curo, Signore.

D. Trit. Ed io comando,

Che tu prender lo debba; il ricusarlo

Sarebbe una insolenza.

Eng. Dunque lo prendo per ubbidienza. *(pr. it*

Ma... vi chiedo perdono, *(giojello.*

Non mi piace, nol voglio, a te lo dono. *(lo dà.*

Lesb. Grazie. *(lo prende .)* *(a Lesb.*

D. Trit. Rendilo a me. *(a Lesb.*

Lesb. Signor Padrone,

Sentite una parola.

(Se la vostra Figliuola

E' meco generola,

Lo isa perchè di Voi mi brama Sposa.)

(piano a D. Tritemio .)

D. Trit. *(Lo crederò ?)* *(a Lesb.*

Lesb. Signora,

Non è ver, che bramate,

Che Sposa io sia? Nel darmi queste gioje

Confessatelo pur, vostro pensiero.

Non è, che Sposa sia Lesbina?

Eng. E' vero.

D. Trit. E tu che dici?

Lesb. Io dico,

Che se il destino amico

Seconderà il disegno,

Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Ho un cor sì tenero

Si dolce ho l'animo,

Che tutti gli omini

Mi fan pietà:

Quando sospirano

Quando mi pregano

No non so fingere

La crudeltà.

parte.

SCENA XI.

Eugenia, e D. Tritemio.

D.Tr. **D**Unque giacchè lo sai, tel dico anch'io;
E' questi il pensier mio
Doppochè tu farai fatta la Sposa,
Anch'io mi sposerò questa fanciulla;
Piangi? Sospiri? e non rispondi nulla?
Son stanco di soffrirti.
Oggi darai la man. S'ha da finire.
Se sei pazza non vuol teo impazzire. *parte.*

Eug. Pazza a ragion mi chiama
Il Genitor crudele.
Se in faccia al mio Fedele, al mio diletto,
Ho tradito l'affetto,
Per celar follemente in sen l'arcano,
Ed or mi lagno, ed or sospiro in vano.

Amor gli prometto

Non niego pietà;

Conservo l'affetto,

E spero, chi sa.

Che peni lo credo,

Che m'ami lo vedo,

Mi basta così.

Se in ciò, ch'egli prova

Non trova la calma

Ancor da quest'alma

La pace fuggi. *parte.*

SCENA XII.

Campagna.

*Nardo, suonando il Chitarino, e cantando,
e poi Rinaldo.*

A Mor, se vuoi così,
Quel, che tu vuoi, farò.

Io

Io mi accompagnerò
In pace, e fanita.
Ma la mia libertà
Perciò non perderò.
Penare: Signor no:
Soffrir, gridare: oibò.
Voglio cantare;
Voglio suonare;
Voglio godere
Fin che si può.

Rin. Galantuom, siete Voi
Quello, che Nardo ha nome?

Nar. Signor sì.

Rin. Cerco appunto di Voi.

Nar. Eccomi qui.

Rin. Ditemi; è ver, che Vol
Aveste la parola

Da Don Tritemio per la sua Figliuola?

Nar. Sì Signore, l'ho avuta;

La Ragazza ho veduta;

Mi piace il viso bello,

E le ho dato stamane anco l'anello.

Rin. Sapete voi qual dote

Recherà con tai Nozze al suo Consorte?

Nar. Ancor nol lo...

Rin. Colpi, ferite, e morte.

Nar. Bagatelle, Signor! e tu qual banco

Investita fara, Padrone mio?

Rin. Sul dorso vostro, e il pagator son io.

Nar. Buono. Si può sapere

Almen per cortesia,

Perchè Vossignoria

Con generosità

Allo Sposo vuol far tal Carità?

Rin. Perché di Don Tritemio

B 7

Amo

Amo anch'io la figliuola,
Perchè fu da lei stessa
La sua fede promessa a me suo Sposo;
Perchè le siete Voi troppo odioso.

Nar. Dite daver?

Rin. Non mentono i miei pari.

Nar. E i pari miei non fanno
Per pontiglio sposare il lor malanno.
Se la Fidia vi vuol, vi prenda pure;
Se mi burla, e mi sprezza, io non ci penso,
So anch'io colla ragion vincere il senso.
Vi ringrazio d'avermi
Avvisato per tempo;
Ve la cedo, Signor, per parte mia,
Che già di Donne non v'è carestia.

Rin. Ragionevole siete
Giustamente dal Popolo stimato;
Filosofo chiamato con ragione,
Superando sì presto la passione.
Voi l'avete ceduta. A Don Tritemio
La cosa narrerò tutta, com'è;
E se contrasta, avrà da far con me. *parte.*

S C E N A XIII.

Nardo, poi Lesbina.

Nar. **P**AZZO farei davvero,
Se a costo d'una lite;
Se a costo di temere anche la morte
Procurar mi volessi una Conforte.
Amo la vita assai,
Fuggo, se posso, i guai;
Bramo sempre la pace in casa mia;
E non intendo altra Filosofia.

Lesb. Sposo, ben obbligata.
M'avete regalata.

Nar.

Nar. Nò, nò, Figliuola cara,
Dispensatevi pur da tal finezza.
Quand'ho un poco di bene, mi consolo,
Ma quel poco di ben lo voglio solo,

Lesb. Che dite? Io non v'intendo.

Nar. Chiaramente
Dunque mi spiegherò,
Siete impegnata, il so, con altro Amico,
E a me di Voi non me n'importa un fico.
Lesb. V'ingannate, lo giuro; e chi è codesto,
Con cui da me si crede
Impegnata la fede?

Nar. E un Forastiero,
Che mi par Cavaliere;
Giovane, risoluto, ardito, e caldo.

Lesb. (Ora intendo il mister: sarà Rinaldo.)
Credetemi, v'inganna.
Vostra sono, il farò, ve l'assicuro.
A tutti i Numi il giuro:
Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;
Son ragazza, e ad amar principio adesso.

Nar. Eppure in questo loco,
Tut'amor, tutto foco,
Sostenne il Cavaliere,
Che voi siete sua Sposa.

Lesb. Ah non è vero.
Di mendace, e infedel non vuol la taccia.
Lo fosterrò di tutto il mondo in faccia.
Qualch'error vi farà, ve lo protesto.
Tenero core onesto
Per voi serbo nel petto;
Ardo solo per voi di puro affetto,

Nar. (Impossibile par, ch'ella m'inganni.)

Lesb. Tenera sono d'anni,
Ma ho cervello, che basta, e so ben io,

Che divider amor non può il cor mio.
Voi siete il mio Sposino;
E se amico destino a voi mi dona,
Anche un Re lascierei colla Corona.

Nar. S'ella fosse così

Lesb. Così è pur troppo,
Ma voi siete pentito
D'essere mio Marito;
Qualch'altra Donna amate,
E per questo, crudel, mi discacciate.

Nar. Nò, ben mio, nò carina;
Sete la mia Sposina; e se colui,
Os'inganna, o m'inganna, o fu ingannato,
Dell'inganno sarà disingannato.

Lesb. Dunque mi amate?

Nar. Sì v'amo di core.

Lesb. Siete l'Idolo mio.

Nar. Sete il mio amore.

S C E N A XIV.

La Lent, e detti.

Li Le Signor Zio, Signor Zio, che cosa fate?
Lontan discacciate
Colet, che d'ingannarvi ora s'impegna,
D'essere vostra Sposa non è degna.

Lesb. (Qualche imbroglio novello.)

Nar. Ha forse altrui dati la fe di Sposa?

La Le. Eh Signor nò.

Quel, ch'io dico, lo so per cosa vera,
Ella di Don Trite nio è Cameriera.

Lesb. (Ah maledetta!)

Nar. E' ver quel, ch'ella dice? *a*

Lesb. Ah misera infelice!
Compatite, se tanto
Amor mi rese ardita.

Finì

Finì il grado, egli è ver, perchè v'adoro.
Per voi languisco, e moro.
Confesso il mio fallire,
Ma vogl'essere vostra, oppur morire.

Nar. (Poverina!)

La Le Vi pare,

Che convenga sposare
A un Uomo come voi femmina tale?

Nar. Non ci vedo alcun male.

Per me nel vostro sesso
Serva, o Padrona sia, tutt'è lo stesso.

Lesb. Deh per pietà donate
Perdono all'error mio.

Nar. Se mi amate di cor, v'adoro anch'io:

Per me sostegno, e dico,
Ed ho la mia ragione,
Che sia la condizione un accidente:
Sposar una servente

Che cosa importa a me, se bella, e buona?
Peggio è assai, s'è cattiva una Padrona.

Se non è nata Nobile

Che cosa importa a me!

Di Donna il miglior mobile

La civiltà non è.

Il primo è l'onestà;

Secondo è la Belta;

Il Terzo è la Creanza;

Il Quarto è l'Abbondanza;

Il Quinto è la Virtù,

Ma non si usa più.

Servetta graziosa

Sarai la mia Sposa,

Sarai la vezzosa

Padrona di me.

B 9

SCE-

S C E N A XV.

Lesbina, e La Lena.

La Le. (M) Io Zio, ricco sfondato (to.
Non si puole scordar che vile è na-

Lesb. Signora, mi rincresce,
Ch' ella fara Nipote
D'una senza Natali, e senza dote.

La Le. Certo, che il Zio poteva
Maritarsi con meglio proprietà.

Lesb. Che nella Nobiltà
Resti pregiudicato
Certamente è un peccato. Imparentarmi
Atrossire dovrei
Con una Contadina, come Lei.

La Le. Son Contadina, è vero,
Ma d'accasarmi spero
Con un Uomo civil, poichè dal pari
Talor di nobiltà vanno i denari.

Lesb. Di nobiltà, di gloria, o di ricchezza
Abbia pure chi vuole il pensier vano,
Che in quato a me più di tai fumi apprezzo
D'un bel cor, d'amor vero un moto, un vez-
Fra tante vicende (zo,

Mi basta che ognora
I miei Veneziani
Cortesi, ed umani
Mi vogliano ben,
Sangue de Diana,
Cosa diseu,
Me ne voleu, sì, o no,
E mi v'afficuro
Miei cari Padroni,
Che tutto il possesso
Avè del mio cor,

SCE-

S C E N A XVI.

La Lena sola.

Le Le. S E fosse in casa mia
Questa Signora Zia, confesso il vero,
Non vi starei con essa un giorno intero.
Sprezza la Contadina;
Vuol far da Cittadina,
Perchè nata in Citta per accidente,
Perchè bene sa far l'impertinente.
Eppur quando ci penso,
Bella vita è la nostra, ed onorata!
Sono alla sorte ingrata,
Allorchè mi lamento
D'uno stato ripien d'ogni contento.

La Pastorella al Prato
Col Gregge se ne va,
Coll'agnelline a lato
Cantando in libertà.
Se l'innocente amore
Gradisce il suo Pastore,
La bella Pastorella
Contenta ognor farà. *parte.*

S C E N A XVII.

Camera in casa di D. Tritemio.

D. Tritemio, e Lesbina.

D. Tr. C HE ardir, che petulanza?
Questo Signor Rinaldo è un temera-
Gli ho detto civilmente, (rio.
Ch' Eugenia è data via;
Egli viene a bravar mi in casa mia!

Lesb. Povero Innamorato!

Lo compatisco.

D. Trjt. Brava?

Le

Lo compatisci?

Lesb. Anch'io

D'amor provo il desio;

Desio però modello;

E se altrui compatisco, egli è per questo.

D.Tr. Ami ancor tu, Lesbina?

Lesb. Da questi occhi

Lo potete arguire.

D.Tr. Ma chi?

Lesb. Basta... *guardando pietosamente D. Trit.*

D.Tr. Ma chi?

Lesb. Nol posso dire. *mostrando vergognarsi.*

D.Tr. Eh t'intendo, furbetta;

Basta Lesbina, aspetta,

Ch' Eugenia se ne vada

A fare i fatti suoi,

Ed allor pensaremo anche per noi.

Lesb. Per me, come per Lei

Si potrebbe pensar nel tempo stesso,

D.Tr. Via pensiamoci adesso.

Quando il Notaro viene,

Ch'ho mandato a chiamar per la Figliuola;

Farem due cose in una volta sola.

Lesb. Ecco il Notaro appunto;

E vi è Nardo con lui.

D.Tr. Vengono a tempo.

Vado a prender Eugenia, e in un momento

Farem due Matrimonj, e un Istrumento,

parte.

SCENA XVIII.

Lesbina, poi Nardo, e Capocchio Notaro,

poi D. Tritemio.

Lesb. O H se sapessi il modo

Di burlar il Padron, far lo vorrei

Basta

Basta, m'ingegnerò;

Tutto quel che fo far, tutto farò.

Nar. Lesbina, eccoci qui; se Don Tritemio,

Ci ha mandati a chiamar, perch'io vi sposi

Lo farò volontier, ma non vorrei,

Che vi nascesse qualche parapiglia,

Qualche imbroglio novel tra Serva, e figlia.

Lesb. La cosa è accomodata.

La figliuola sposata

Sara col Cavalier, che voi sapete,

Ed io vostra farò, se mi volete.

Nar. D. Tritemio dov'è?

Lesb. Verrà a momenti.

Signor Notaro intanto

Prepari bello, e fatto

Per un pajo di Nozze il suo contratto,

Capoc. Come? Un contratto solo

Per doppie Nozze? Oibò.

Due contratti farò, se piace a lei,

Che non vuol dimezzar gl'utili miei.

Lesb. Ma facendone un solo

Fate più presto, e avrete doppia paga.

Capoc. Quand'è così, questa ragion m'appaga.

Nar. Mi piace questa gente

Della ragion amica;

Ch'ama il guadagno, ed odia la fatica.

Lesb. Presto dunque, Signore,

Finchè viene il Padrone

A scriver principiate.

Capoc. Bene principierò;

Ma che ho da far?

Lesb. Scrivete io detterò.

Capoc. In questo giorno, & cætera

Dell'anno mille, & cætera

Promettono, si sposano....

I nomi

I nomi quali sono?

Lesb. I nomi sono questi...
(Oimè vien il Padron.)

D.Tr. Ehi Lesbina.

Lesb. Signore.

D.Tr. Eugenia non ritrovo.

Sai tu dov' ella sia?

Lesb. Nò certamente.

D.Tr. Tornerò a ricercarla immantinente.

Alpettate un momento,

Signor Notaro.

Lesb. Intanto

Lo faccio priacipiare. Io detto, ei scrive.

D.Tr. Benissimo.

Nar. La Spofa

Non è Lesbina?

a D. Tritemio.

Lesb. Certo;

Le Spofe sono due.

Una Eugenia si chiama, una Lesbina

Con una scritturina

Due Matrimonj si faranno, io spero:

Non è vero, Padrone?

D.Tr. E' vero, è vero.

parte.

Lesb. Presto, Signor Notar, via seguitate.

Nar. Terminiamo l' affar.

Capoc. Scrivo, dettate.

In questo giorno, & cetera

Dell' anno mille, & cetera

Promettono... si spofano...

I nomi quali sono?

Lesb. I nomi sono questi;

Eugenia con Rinaldo

Dei Conti di Pancaldo.

Nar. De i Trottolet Lesbina

Con Nardo Ricottina.

Capoc.

Capoc. Promettono... si spofano...

La dote qual fara?

Lesb. La dote della Figlia

Saranno mille scudi.

Capoc. Eugenia mille scudi

Pro dote cum & cetera:

Nar. La Serva quanto avra?

Lesb. Scrivete: Della Serva

La dote eccola qua.

Due mani assai leste,

Che tutto san far.

Nar. Scrivete: Due milla

Si puon calcolar.

Lesb. Un' occhio modesto,

Un animo onesto.

Nar. Scrivete: Sei milla

Lo voglio apprezzar.

Lesb. Scrivete: Una Lingua,

Che fa ben parlar.

Nar. Fermate: Cassate

Tre milla per questo

Ne voglio levar.

Capoc. Due milla, sei milla,

Battuti tre milla,

Saran cinque milla...

Ma dite di che...

Lesb. (Contenti, ed affetti,

Nar. (Diletti per me.

Ciascuno lo crede,

Ciascuno lo vede,

Che Dote di quella

Più bella non v' è.

D.Tr. Corpo di Satanaffo!

Cieli, son disperato!

Ah! m' anno assassinato.

Arde

Arde di sdegno il cor.
Lesb.) Il Contratto
Nar.)^{a2} E' bello, e fatto.
Capoc. Senta, senta, mio Signor.
D.Tr. Dove la Figlia è andata?
 Dove me l'an portata?
 Empio Rinaldo indegno,
 Perfido rapitor.
Capoc. Senta, senta, mio Signor.
D.Tr. Sospendete.
 Non sapete?
 Me l'an fatta
 I Traditor.
Lesb. Dov'è Eugenia?
D.Tr. Non lo so.
Nar. Se n'è ita?
D.Tr. Se n'andò!
Capoc. Due Contratti?
D.Tr. Signor nò.
Capoc. Casò Eugenia cum & cetera
 Non sapendosi & cetera
 Se ha andata o nò & cetera.
Tutti Oh che easo, oh che avventura!
 Si sospenda la Scrittura,
 Che dopoi si finirà.
 Se la Figlia fu involata,
 A quest'ora è maritata.
 E presente la Servente,
 Quest'ancor si sposera.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo Campestre con Casa rustica di Nardo.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug. **M**isera! a che m'indusse
 Un'ecceffo d'Amor? Tremo, pavento:
 Partir mi sento al core,
 Giustamente sdegnato, il Genitore.

Rin. Datevi pace; al fine
 Siete con chi v'adora;
 Siete mia Sposa.

Eug. Ah non lo sono ancora.

Rin. Venite al tetto mio; cola potrassi
 Compire al Rito, e con gli usati modi
 Celebrare i Sponsali.

Eug. Ove s'intese,
 Che ouesta Figlia a celebrare andasse
 Dello Sposo in balia nozze furtive?
 Nò, non fia ver, Rinaldo;
 Ponetemi in sicuro;
 Salvatemi l'onore,
 O pentita ritorno al Genitore.

Rin. Tutto farò, per compiacervi, o cara;
 Elegete l'albergo, ove pensate
 D'essere più sicura.
 L'onor vostro mi cale, io n'avrò cura.

SCENA II.

La Lena di Casa, e detti.

La Le. **Q**uesta, se non m'inganno,
 Di Don Tritemio è la Figliuola.

Eug. Dite.

Pafo-

Pastorella gentile, è albergo vostro
Questo, di dove uscite?

La Le. Sì, Signora.

Eug. Altri vi son?

La Le. Per ora

Altri non v'è, che io,

Ed un' uomo da ben; qual è mio Zio.

Eug. Siete Voi maritata?

La Le. Sono fanciulla ancora,

Ma d'esserla son stanca.

Rin. (Sia malizia, o innocenza, ella è assai franca.

Eug. D'una grazia pregarvi

Vorrei, se nol sdegnate.

La Le. Dite pur, comandate.

Eug. Vorrei nel vostro tetto

Passar per un momento.

La Le. Sola passate pur, che mi contento.

Rin. Perché sola? Son io,

Pastorella gentile, il di lei Sposo.

La Le. Davvero? Compatite,

Ho ancor qualche sospetto.

Perchè non la menate al vostro tetto?

Rin. Vi dirò. . .

Eug. Non ancora

Son contratti i Sponsali.

Correr una bugia lasciar non voglio?

La Le. Me n'avvidi, che v'era un qualche imbro-

Eug. Deh per pietà vi prego. . . (glio.

La Le. Che sì, che al Genitore

L'avete fatta bella?

Eug. Amabil Pastorella,

Voi non sapete al core

Quanto altero comandi il Dio d'amore.

La Le. (Mi fa pietà.) Sentite,

V'offro l'albergo mio, ma con un patto,

Che

Che subito sul fatto

In mia presenza, e d'altro testimonio

Si faccia, e si concluda il Matrimonio.

Eug. Sì, sì, ve lo prometto.

Andiam nel vostro tetto, se vi aggrada.

La Le. Precedetemi Voi, quella è la strada,

Eug. Andiam, Rinaldo amato;

L'innocente desio seconda il fatto. *parte.*

entra in casa di Nardo.

S C E N A III.

Rinaldo, e la Lena.

Rin. **N**Infà gentile, al vostro cor son grato.

In braccio al mio contento

Per voi andrò. . . *in atto di partire.*

La Le. Fermatevi un momento

Se grato esser volete,

Qualche cosa potete

Fare ancora per me.

Rin. Che non farei

Per chi fu sì pietosa a desir miei?

La Le. Son contadina, è vero,

Ma ho massime civili, e buona dote;

Son di Nardo Nipote,

Maritarmi vorrei con civiltà.

Da Voi, che siete un Cavalier compito,

Secondo il genio mio spero un Marito.

Rin. Ritrovar si potrà.

La Le. Ma fate presto;

Se troppo in casa resto

Col Zio, che poco pensa alla Nipote,

Perdo, e consumo in van la miglior dote.

Ogn' anno passa un' anno,

L'età non torna più;

Passar la gioventù,

Io non vorrei così

Ci penso notte, e dì.
Vorrei un Giovinetto,
Civile, e graziosetto,
Che non dicesse un nò,
Quand'io gli chiedo un sì.

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

Rin. **D**I Nardo nell'albergo,
Che fu già mio Rival ci porta il fato.
Se del mio volto il tutto a lui palese.
Si rendera, non lo pavento irato.
E' folia se nascondete
Fidi amanti il vostra foco
A scoprir basta improvviso
Un rossor, che accenda il viso
Uno sguardo, ed un sospir.
(entra nella casa suddetta.)

S C E N A V.

D. Tritemio, e la Lena.

D. Trit. **F**iglia, Figlia sgraziata,
Dove sei? Non ti trovo; ah se Rinaldo
Mi capita alle mani
Lo vuol sbranar, come fa l'Orso i Cani.
Invan l'ho ricercato al proprio albergo;
Sa il Cielo, se il briccon se l'ha nascosta,
O se via l'ha menata per la Posta.
Son fuor di me; son pieno
Di rabbia, e di veleno.
Se li trovassi, li farei pentire.
L'ho trovato, se credo di morire,
La Le. Signor, che cosa avete,
Che lulle furie siete?
Se la dentro ho sentito,

Che

Che siete malamente inviperito.

D. Trit. Ah; Son affassinato.
M'han la Figlia involato;
Non la trovo, non so dov'ella sia.

La Le. E non vi è altro?

D. Trit. Una minchioneria!

La Le. Eugenia, vostra Figlia,
E' in sicuro, Signor, ve lo prometto.
E' collo Sposo suo nel nostro tetto.

D. Trit. La dentro?

La Le. Signor sì.

D. Trit. Collo Sposo!

La Le. Con Lui.

D. Trit. Ma Nardo dunque....

La Le. Nardo mio Zio, l'ha a caro.

Per ordin suo vo a prender il Notaro.
(parte.)

S C E N A VI.

D. Tritemio, poi Nardo.

D. Trit. **O**H questa sì, ch'è bella,
Nardo, a cui l'ho promessa,
Me l'ha fatta in volar? Per qual ragione?
Sì, sì, l'ha fatta da Politicone.
Eugenia non voleva....
Rinaldo pretendeva....
Ei l'ha menata via.

Anche questa farà Filosofia:

Nar. Io creppo dalle risa.

Oh che caso ridicolo, e giocondo!

Oh che gabbia de' pazzi è questo Mondo!

D. Trit. (Eccolo qui l'Amico.) *vedendo Nar.*

Nar. (Ecco il buon Padre.)

D. Trit. Galantuomo, che fa la Figlia mia.

Nar. Bene, al comando di Vossignoria.

D. Trit. Rapirmela mi pare

Una

Una bella infolenza.

Nar. La cosa è fatta, e vi vorrà pazienza...

D. Trit. E lei, quella sfacciata,

Cosa dice di me?

Nar. Non dice niente...

D. Trit. Non teme il Padre?

Nar. Non l'ha nè anco in mente.

D. Trit. Basta, chi ha fatto il male

Fara la penitenza.

Dote non me daro certo, certissimo.

Nar. Sì, sì, fate benissimo.

Stimo que' Genitori,

Cui profittan dei Figli anco gli errori.

D. Trit. Dov'è? la vuol veder.

Nar. Per ora no.

D. Trit. Eh lasciatemi andar.

Nar. Ma non si può.

D. Trit. La volete tener sempre serrata?

Nar. Sì, sia ch'è spolata.

D. Trit. Questa è una mala azion, che voi mi fate.

Nar. No, caro Amico, non vi riscaldate.

D. Trit. Mi riscaldo, perchè

Si poteva con me meglio trattare.

Se l'avevo promessa;

Lo Sposo aveva le ragioni sue.

Nar. I Sposi erano due;

V'erano dei contrasti, on le per questo

Quel, che aveva più a nor, fatto ha più pre.

D. Trit. Io l'ho promessa a Voi. (sto.)

Nar. Ma lei voleva il suo Rinaldo amato.

D. Trit. Ma questo...

Nar. Orsù quello, ch'è stato, è stato.

D. Trit. E' ver; non vuol impazzire.

L'ho trovata alla fine, e ciò mi basta.

Dopo il fatto si loda.

Chi

Chi l'ha avuta, l'ha avuta, e se la goda.

Da me non spero

D'aver un soldo,

Se il Manigoldo

Vedessi li.

Se se n'è andata,

Se si è spofata,

Da me non venga,

Non verrò qui.

Chi ha avuto ha avuto;

Chi ha fatto ha fatto,

Non son sì matto,

Non vuol gettare,

Non vuol dotare

La Figlia ardita,

Che se n'è gita

Da me così.

S C E N A VII.

Nardo, poi *La Lena*, e *Capocchia* Notaro.

Nar. **A** Rinaldo per ora

Bastera la Conforte;

Poi dopo la sua morte il Padre avaro

A suo dispetto lasciera il denaro.

La Le. Venite a stipulare.

Delle nozze il contratto. (*a Capocchia.*)

Capoc. Eccolo qui l'avevo mezzo fatto.

Nar. Andate in casa mia,

L'opera terminate.

L'ordine seguitate

Dei due Sponsali in un contratto espressi

Colle stesse notizie, e i nomi stessi.

Capoc. Sì, Signor, si farà.

Ma poi chi pagherà?

Nar. Bella domanda!

Paghe-

Pagherà chi è servito, e chi comanda.

La Le. Sentite, se si fanno
Scritture in casa mia,
Voglio la senferia.

Capoc. Come?

La Le. Dirò,
Se mi mariterò,
Come spero di farlo prestamente,
La scrittura m'avete a far per niente.
entra in casa.

S C E N A VIII.

Nardo, e Capocchio.

Capoc. **V**ostra Nipote è avara, come va.

Nar. Credetemi lo fa senza malizia,
Delle Donne un costume è l'avarizia.

Capoc. Son lente nello spendere,
Egli è vero, ma son leste nel prendere:

Voi, che Filosofo

Chiamato siete,

Dirmi saprete

Come si dia

Di simpatia

Forza, e virtù.

La calamita

Tira l'acciaro.

Tira l'Avaro

L'oro ancor più. *entra in casa.*

S C E N A IX.

Nardo, poi Lesbina.

Nar. **N**ato son contadino,
Non ho studiato niente,
Ma però colla mente
Talor filosofando a discrezione

Trovo

Trovo di molte cose la ragione.

Lesb. Ma capperi si vede,
Affe, che mi volete poco bene.
Nel giardino v'aspetto, e non si viene.

Nar. Un'affar di premura
M'ha trattenuto un poco.
Concludiam, se volete, in questo loco:

Lesb. Il Notaro dov'è?

Nar. Là dentro, Ei scrive
Il solito con tratto,
E si faranno i due Sponsali a un tratto.

Lesb. Ma se Eugenia fuggì....

Nar. Fu ritrovata.

Là dentro è ricovrata,
E si fa con Rinaldo l'Istrumento.

Lesb. Don Tritemio, che dice?

Nar. Egli è contento.

Lesb. Dunque, quand'è così, facciamo presto:
Andiam, caro Sposino.

Nar. Aspettate, Lesbina, anche un pochino,

Lesb. (Non vorrei, che venisse...)

Nar. A me badate;

Prima, che mia Voi siate,

A Voi vuò render note

Alcune condizion sopra la dote:

Lesb. Qual dote dar vi possa

Voi l'intendeste già.

Affetto, ed onestà,

Modesta ritrosia,

Ed un poco di buona economia,

Nar. Quand'è così, mia Cara,

Pergetemi la mano.

Lesb. Eccola pronta.

Nar. Cara mano!.. Ma quale
Insolito tumulto

Inforge

- Lesb. Insorge nel mio seno? E che mai esser può? A me il nar-
rate.
- Nar. Ah che il labbro annodato dal con-
tento
Non può spiegar quel, che nel core
io sento.
- Nar. Ho nel core un non sò che,
Vorrei dirlo, ma non sò,
Certo caldo provo in me,
Sospirare ognor mi fa.
- Lesb. Mi distrugo, e sò il perchè,
Vorrei dirlo, e non si può,
Tanto amore, e tanta fe,
Delirare ognor mi fa.
- Nar. Non arrivo....
- Lesb. Non intendo....
- a 2 Lo dirai,.... parlerei,....
Ma c'è ite?
Ah, che dite?
Si v'intendo
Da quel muto favellar.
Che voi siete....
Che volete....
Ah non posso più parlar.
Sù coraggio
Via il timore.
- Lesb. Voglio dir, che nel cor
Viene amor traditor....
Io m'imbroglio, e dir nol sò.
- Lesb. Vuò spiegar, che nel sen,
Perchè vien quel velen,
Mi confondo, e dir nol sò.
- Nar, Come far a capir?
Lesb. Vuò provar di finir.
- Nel

- Nar. Nel mio sen....
- Lesb. Nel mio cor....
- Nar. Il velen....
- Lesb. Dell'amor....
- Nar. Quando vien....
- Lesb. Come par....
- Nar. Sempre più peggio va;
a 2 Più non voglio favellar.
Me guardate?
- Nar. Solpirate?
- Lesb. Ho capito
- a 2 Che ferito
E' d'amore il vostro cor.
Ardo anch'io
Bell'idol mio,
E per voi ton tutt'amor.
partono, ed entrano in casa.

S C E N A X.

Don Tritemio.

- D.Tr. **D**iammine! Che ho sentito?
Di Lesbina il Marito?
Pare, che Nardo sia.
Che la Filosofia
Colle ragioni sue
Accordasse ad un'Uom! sposarne due?
Quel, che pensar non so;
All'uscio picchierò. Verranno fuori;
Scoprirò i tradimenti, e i Traditori.

S C E N A XI.

La Lena, e detto.

- La Le. **C**Hi è qui?
D.Tr. Ditemi presto:
Cosà si fa là dentro?

La Le.

La Le. Finito è l' Istrumento,
Si fan due Matrimonj.
Tra gli altri testimonj,
Che sono cinque, o sei,
Se comanda venir, tara anco Lei.

D.Tr. Questi Sposi quai son?

La Le. La vostra Figlia
Col Cavalier Rinaldo.

D.Tr. Cospetto! mi vien calc'o.

La Le. E l'altro, Padron mio,
E' la vostra Lesbina con mio Zio.

D.Tr. Come? Lesbina? oimè; nò non lo credo.

La Le. Eccoli tutti quattro.

D.Tr. Ahi! cosa vedo?

Eug. Ah, Genitor perdono....

Rin. Suocero, per pietà....

Lesb. Sposa, Signor, io sono.

Nar. Quest'è la verita.

D.Tr. Perfidi scellerati,

Vi siete accomodati?

Senza la Figlia mesto,

Senza la Sposa resto,

Che bella carità!

La Le. Quando di star vi preme

Con una Sposa insieme,

Ecco, per Voi son quà.

D.Tr. Per far dispetto a Lei,

Per disperar Colei,

Lena mi sposera.

Sia per diletto,

Sia per dispetto,

Amore al core

Piacer darà.

Fine del Dramma giocoso.

